

Il Quirinale aveva timbrato il preambolo. Ricevuto Dini: «Berlusconi deve finalmente decidersi»

Maccanico: c'è larga intesa

Ma il Polo si tira indietro. Elezioni più vicine

LA DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE INCARICATO

1. In Parlamento esiste una larghissima maggioranza disposta ad impegnarsi in un'opera immediata di revisione della Repubblica secondo un preciso modello istituzionale
2. È emersa la determinazione largamente maggioritaria a perseguire una riforma che, partendo da una profonda revisione della forma di Stato attraverso la costruzione di un ordinamento di federalismo cooperativo e solidale, investa anche la revisione della forma di governo e giunga alla fine alla riconsiderazione della riforma delle leggi elettorali politiche che hanno dato vita a questo Parlamento con l'introduzione del sistema a doppio turno
3. È indispensabile un'opera di revisione che porti a un deciso rafforzamento delle istituzioni unitarie di vertice e di governo della nostra repubblica, nel rispetto della nostra storica tradizione del rapporto di fiducia che lega il governo al Parlamento
4. È convinzione quasi unanime che si debba perseguire un consolidamento delle prerogative del governo rispetto al Parlamento
5. La larga maggioranza delle forze politiche disposte a sostenere il governo, ha mostrato un orientamento inequivocabilmente indirizzato alla investitura popolare diretta del capo dello Stato, all'innesto, sugli attuali poteri del presidente della Repubblica, di poteri di governo specificamente in tema di politica internazionale e della difesa, coniugandoli con la tradizione del nostro sistema parlamentare, secondo il modello semipresidenziale
6. È largamente condivisa la tendenza al superamento del bicameralismo perfetto, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla definizione delle garanzie a presidio delle minoranze in presenza di un sistema elettorale maggioritario
7. La maggioranza è favorevole alla Costituzione di una Commissione bicamerale, formata su base proporzionale, con poteri referenti
8. C'è un largo consenso sulla necessità di definire ulteriori garanzie del principio di uguaglianza elettorale, prediligendo regole condivise in materia di informazione e stabilendo principi chiari per i conflitti di interesse e le incompatibilità
9. L'esistenza di una maggioranza impegnata alla realizzazione della riforma costituzionale in senso semipresidenziale è la condizione che determina la nascita del governo. Ovvero tale condizione venisse meno, è ovvio che il governo non avrebbe ragione di proseguire nel proprio mandato



Il palazzo del Quirinale

Petro Pesce/Master Photo

Maccanico sale al Colle riferisce a Scalfaro gli esiti della consultazione e d'intesa con il presidente legge un preambolo pieno di prospettive positive sulle riforme e c'è una larghissima maggioranza che converge su un preciso modello istituzionale. Federalismo rafforzamento dell'esecutivo elezione diretta del capo dello stato doppio turno. Dopo i veti del Polo Scalfaro convoca Dini al Quirinale. Ora è Berlusconi che deve decidersi.

VINCENZO VASILE

ROMA Mezzogiorno di sabato 10 febbraio sant'Arnaldo Mai in coerenza più appropriata nel nome di Forlani uno dei creatori qual che anno tanti secoli politici fa del Preambolo *passerotto* delle crisi. Solo che i due altissimi «nota» della transizione dalla Prima Repubblica a chissacche seduti al Quirinale Oscar Luigi Scalfaro e Antonio Maccanico - due che al unisono in questi giorni hanno finora esternato il loro «moderato ottimismo» - una prima cosa la decidono assieme. Evitare la parola magica preambolo tanto - secondo il Quirinale - può sempre andare a finire che si rompe e si va alle elezioni.

Infatti al chiuso delle stanze del Quirinale Scalfaro e Maccanico non si intrattengono invece su al giudi silogismi formali. Ma sul rovente braccio di ferro tutto già prelettorale intesi ed Fnc ed mezzo Polo. Le agenzie stanno battendo il testo del *met* di An quando Maccanico da atto al contrario doverosamente a uomini e forze politiche che hanno promosso questa svolta e convergono sulla sua urgente necessità del loro coraggio e alto senso di responsabilità. E così il cerchio acceso e sicuramente tra le mani del Polo.

Perché il Paese cresce

Tale sforzo - dice Maccanico - darà respiro alto al confronto politico parlamentare aprirà al nostro popolo un avvenire di maturazione e di crescita e darà al Paese l'assetto istituzionale indispensabile per svolgere il ruolo che storicamente gli spetta. Il presidente incaricato ha invece per le mani una secca e chiara lista di cose da fare che - a parte i veti del Polo - nella parte propositiva potrebbe aprir la strada a nuovi traguardi. Per cui con soddisfazione Maccanico rileva di non essersi trovato di fronte a una generica volontà di riprendere il cammino delle riforme. Bensì al cospetto della «determinazione largamente maggioritaria a perseguire una riforma organica e coerente che partendo da una profonda revisione della for-

ma dello stato attraverso la costruzione di un ordinamento federalista cooperativo e solidale investa anche la revisione della forma di governo e giunga alla fine al doppio turno. E se si fa il federalismo - osserva Maccanico - c'è una «convinzione quasi generale» che sia «indispensabile una revisione che porti al deciso rafforzamento delle istituzioni unitarie di vertice e di governo della nostra Repubblica nel rispetto della tradizione parlamentare. Il Quirinale ha seguito passo dopo passo le consultazioni di questi giorni: ma questa chiosa che richiama la nostra storica tradizione del rapporto di fiducia che lega il governo al Parlamento è da attribuire quasi con il 100 per cento di certezza. Gli quindi con il elenco dei «si» raccolti in giro tra le forze politiche esiste «convinzione quasi unanime» che si debba consolidare l'esecutivo anche con una posizione preminente del presidente del Consiglio sui ministri. E veniamo al semipresidenzialismo argomento chiave della disputa. La larga maggioranza delle forze politiche interpellate e disposte a sostenere il governo ha mostrato un orientamento inequivocabilmente indirizzato 1) all'investitura popolare diretta del capo dello Stato 2) all'innesto sugli attuali poteri del presidente della Repubblica di poteri di governo specificamente in tema di politica internazionale e della difesa coniugandoli con la tradizione del nostro sistema parlamentare secondo il modello definito semipresidenziale dalla dottrina giuridica e politologica. Che è la traduzione abbastanza dettagliata della formula semipresidenziale «smo all'italiana». Ma è davvero questa la materia del contendere? O le posizioni a tramolla di Fini e del Polo nascondono un inganno?

Un elenco di sì

Maccanico non si lascia trascinare nella polemica sui «no» e pro-

segue imperterrito il suo elenco di «sì». E largamente condivisa la tendenza al superamento del bicameralismo perfetto alla riduzione del numero dei parlamentari alla definizione delle garanzie per le minoranze nel maggioritario. E la maggioranza è favorevole a una Bicamerale formata su base proporzionale con poteri referenti anche questa una vecchia idea cara a Scalfaro. Altro sì all'incasso ulteriore garanzie di uguaglianza elettorale con regole sull'informazione e i conflitti di interesse e incompatibilità. La regola che Maccanico e Scalfaro si danno è comunque quella della «chiarezza» maggioranza preambolo ruolo del Parlamento. La revisione costituzionale alla funzione che la Costituzione assegna al parlamento e al parlamento spetta di portarla a compimento. Tuttavia - e questo *tuttavia* dice molto - poiché l'esistenza di una maggioranza impegnata alle riforme costituzionali e la condizione che determina la nascita del governo ove tale condizione venisse meno e ovvio che il governo non avrebbe ragione di proseguire nel proprio mandato. Anzi poi rispondendo ai cronisti Maccanico aggiunge questa e la condizione perché il governo nasca: altre non ce ne sono. Della struttura del governo del presidente del Consiglio in tema di governo specificamente in tema di politica internazionale e della difesa coniugandoli con la tradizione del nostro sistema parlamentare secondo il modello definito semipresidenziale dalla dottrina giuridica e politologica. Che è la traduzione abbastanza dettagliata della formula semipresidenziale «smo all'italiana». Ma è davvero questa la materia del contendere? O le posizioni a tramolla di Fini e del Polo nascondono un inganno?

Berlusconi: meglio incontrarsi e dirsi addio con chiarezza che fare un accordo non chiaro

Un giorno per ripensarci, poi tocca a Dini

C'è davvero bisogno di incontrarsi e dirsi addio? Fini teme che Berlusconi non riesca a dire la parola. fine. Così intima Maccanico traggere le dovute conseguenze. Ma il presidente incaricato approfitta della domenica per verificare se c'è uno spiraglio tra il diktat del Polo di un vertice di segretari e l'ultima proposta del Pds di un incontro tra capigruppo. Altrimenti? Scalfaro ieri ha incontrato Dini. Come dire: sono pronto a fargli gestire le elezioni.

PASQUALE CASCELLA

canicato tra i segretari dei partiti che hanno espresso la loro adesione al modello semipresidenziale francese da adattare alla tradizione parlamentare italiana per cercare di salvare il salvabile o scambiarsi il commiato come si conviene tra avversari leali. Solo che quest'ultima opportunità è viziata dall'opportunità no. L'ennesimo insinuare una divisione nel centrosinistra tra chi come il Pds è sì favorevole a uno sbocco semipresidenziale della più complessa (e pluralista) fase costituente e quanti dai popolari

ai verdi sostengono la soluzione del cancellerato senza per questo sottrarsi al dovere di partecipare al libero confronto nella casa comune delle istituzioni. E di questa trappola è ben consapevole Massimo D'Alema. Tanto che ben prima dell'ultimo colpo di mano del Polo ha dato il vaticio al verbale dei possibili punti d'incontro sulle riforme illustrate «correttamente e in modo efficace» da Maccanico al capo dello Stato. Ma per andare avanti coerentemente passando alla verifica con i gruppi

parlamentari del programma di governo vero e proprio e non con il ridicolo passo del gambero all'indietro verso i peggiori ritorni della vecchia partitocrazia come inevitabilmente accadrebbe con il preteso incontro tra i segretari di partito. Rigoroso com'è Giorgio Napolitano ha tenuto a mettere i puntini sulle i sui tanti «termini talmente vaghi e ambigui da prestarsi ad ogni sorta di strumentalismo e di serve mentali». A cominciare dalla pretesa di un vertice dei segretari che rievoca l'ex presidente della Camera, non potrebbero anticipare scelte che richiedono un esame approfondito in Parlamento e che solo da Parlamento potranno essere sanamente definite. Per finire all'arroganza di chiedere al governo un giuramento tantomeno su una formula sia quella del cancellerato o quella del presidenzialismo. Regole elementari e principi consolidati di cui il presidente incaricato si è mostrato ben consapevole nel medito punto della crisi esposto ieri mattina al Quirinale. Spetta al Parlamento il compito di portare a compimento la revisione

costituzionale ma di una sola forza. Un esempio concreto. Anziché ricopiare in Italia tutti i poteri del presidente francese (tranne uno: Forza Italia invece (a voler dare credito a Giuliano Urbani) ne vorrebbe cancellare tre e correggerne un altro paio. Se e quando questa differenza dovesse emergere. Anziché pretendere che la crisi di governo solo perché le sue posizioni rimarrebbero isolate? Il che rimanda alla questione del reale stato del centrodestra non si fidono gli uni degli altri. Lo dice l'ex dc Publio Fiori che ora gareggia con i nostalgici del Msi. Dobbiamo prendere atto che il Polo della libertà è finito. Su tutto. Prova ne sia il ritiro (non si sa mai) della delega al Cavaliere a trattare con Maccanico la lista dei ministri. Noi intima Gasparrini non ci faremo prendere in giro. Ma la farsa è già stata compiuta anche se si è tentato di dare dignità di scontro politico a uno scontro (all'interno dello stesso Polo) di potere e di poltrone. Al più resta l'appendice della costituente che Berlusconi si è tenuta come subordinata e che Ignazio La Russa

avalla forse per insinuare altre contrapposizioni con la Lega per i tendersi (più che con Segni) nello schieramento che potrebbe aver sare il Polo nella campagna elettorale. Ma D'Alema tagli corto. Non vedo terze vie in quel Polo delle nebbie. Appunto ciò che rimane da fare e solo sgombrare il campo dalla caligine fatta cadere strumentalmente sul incarico di Maccanico. Non può permettersi il presidente incaricato di vanificare la chiarezza del punto tracciato ieri sul Colle. Ne il capo dello Stato può consentire tanti e che ricevendo ieri sera Lamberto Dini ha lanciato un esplicito avvertimento se saltano le riforme si va alle elezioni con il governo dimissionario. Sarà perché questa è ormai la posta in gioco che il laico Maccanico ha deciso di «rispettare» la domenica «giorno del Signore» e utilizzare questa pausa per riflettere sopra il documento del Polo. E tentare di capire se la richiesta del Polo di un vertice dei segretari è un diktat o è compatibile con la più corretta proposta del Pds di riconsegnare la parola ai gruppi parlamentari che vogliono concorrere alla definizione del programma del governo. Perché se scatta un veto anche su questo allora non c'è nemmeno bisogno di incontrarsi e dirsi addio. L'addio è stato già pronunciato dal Cavaliere. Come si dice? Basta la parola.

ROMA. Ha una gran voglia Gianfranco Fini di assumersi l'onore di pronunciare il fatidico «fine». Ma non può. Deve accontentarsi di aver rimesso in sga Silvio Berlusconi e lasciarli l'onore dell'ultima parola per quanto ambigua possa essere visto che il ritrovato leader del Polo deve pur salvare la faccia. Così prima si limita a tracciare margini «molto ma molto stretti» per quell'accordo alto e nobile sulle riforme istituzionali in cui non ha mai creduto e che ha sabotato con ogni sorta di trucchi, espedienti, manovre. Ma deve frenare a tal punto il presidente di An e fidarsi così poco del Cavaliere che alla fine non si trattiene più. A questo punto sarebbe opportuno che il presidente incaricato trasse le dovute conseguenze. L'incontro. Il Cavaliere infatti che pure si è condannato da solo al ruolo del replicante di Fini pare restio a recitare fino in fondo la parte assegnata gli. Prova a cavarsela con un mirabile adattamento del già spetacolare «incontrarsi e dirsi addio». Nel neo politico diventa. Non so come andrà ma è meglio incontrarsi e dirsi addio con chiarezza che incontrarsi su qualche cosa che non è chiaro. Che tradotto in volgare significa «incontriamoci comunque e chissà che si nascecano a fermare i titoli di coda. Ma incontrarsi dove tra chi e perché? Il Polo dice: nell'ufficio del presidente in